Click to prove you're human

Il passero solitario testo

Poesia di Giacomo Leopardi (scheda del poeta) Tutte le poesie di questo autore Sei un docente? Abbiamo qualcosa da dirti, clicca qui per saperne di più. Testo della poesia:D’in su la vetta della torre antica, passero solitario, alla campagna cantando vai finché non more il giorno; ed erra l’armonia per questa valle. Primavera dintorno brilla nell’aria, e per li campi esulta, sì ch’a mirarla intenerisce il core. Odi greggi belar, muggire armenti; gli altri augelli contenti, a gara insieme per lo libero ciel fan mille giri, pur festeggiando il lor tempo migliore: tu pensoso in disparte il tutto miri; non compagni, non voli, non ti cal d’allegria, schivi gli spassi; canti, e così trapassi dell’anno e di tua vita il più bel fiore. Oimè, quanto somiglia al tuo costume il mio! Sollazzo e riso, della novella età dolce famiglia, e te german di giovinezza, amore, sospiro acerbo de’ provetti giorni, non curo, io non so come; anzi da loro quasi fuggo lontano; quasi romito, e strano al mio loco natio, passo del viver mio la primavera. Questo giorno ch’omai cede alla sera, festeggiar si costuma al nostro borgo. Odi per lo sereno un suon di squilla, odi spesso un tonar di ferree canne, che rimbomba lontan di villa in villa. Tutta vestita a festa la gioventù del loco lascia le case, e per le vie si spande; e mira ed è mirata, e in cor s’allegra. Io solitario in questa rimota parte alla campagna uscendo, ogni diletto e gioco indugio in altro tempo: e intanto il guardo steso nell’aria aprica mi fere il Sol che tra lontani monti, dopo il giorno sereno, cadendo si dilegua, e par che dica che la beata gioventù vien meno. Tu, solingo augellin, venuto a sera del viver che daranno a te le stelle, certo del tuo costume non ti dorrai; che di natura è frutto ogni vostra vaghezza. A me, se di vecchiezza la detestata soglia evitar non impetro, quando muti questi occhi all’altrui core, e lor fia vòto il mondo, e il dì futuro del dì presente più noioso e tetro, che parrà di tal voglia? Che di quest’anni miei? Che di me stesso? Ahi pentirommi, e spesso, ma sconsolato, volgerommi indietro.Analisi della poesia Importante: Non copiare questo testo senza citare la fonte! Se vuoi riportarlo altrove, specifica che è stato preso da qui. Non copiare tutta la pagina: cita una parte del testo e inserisci un link di rimando a questa pagina. Violare queste regole potrà portare a conseguenze legali. Info sul copyright (Leggi la scheda del poeta) Sei un docente? Abbiamo qualcosa da dirti, clicca qui per saperne di più. Tutte le poesie di questo autore Importante: Non copiare questo testo senza citare la fonte! Se vuoi riportarlo altrove, specifica che è stato preso da qui. Non copiare tutta la pagina: cita una parte del testo e inserisci un link di rimando a questa pagina. Violare queste regole potrà portare a conseguenze legali. Info sul copyright D’in su la vetta della torre antica, Passero solitario, alla campagna Cantando vai finchè non more il giorno; Ed erra l’armonia per questa valle. Primavera dintorno Brilla nell’aria, e per li campi esulta, Sì ch’a mirarla intenerisce il core. Odi greggi belar, muggire armenti; Gli altri augelli contenti, a gara insieme Per lo libero ciel fan mille giri, Pur festeggiando il lor tempo migliore: Tu pensoso in disparte il tutto miri; Non compagni, non voli, Non ti cal d’allegria, schivi gli spassi; Canti, e così trapassi Dell’anno e di tua vita il più bel fiore. Oimè, quanto somiglia Al tuo costume il mio! Sollazzo e riso, Della novella età dolce famiglia, E te german di giovinezza, amore, Sospiro acerbo de’ provetti giorni Non curo, io non so come; anzi da loro Quasi fuggo lontano; Quasi romito, e strano Al mio loco natio, Passo del viver mio la primavera. Questo giorno ch’omai cede alla sera, Festeggiar si costuma al nostro borgo. Odi per lo sereno un suon di squilla, Odi spesso un tonar di ferree canne, Che rimbomba lontan di villa in villa. Tutta vestita a festa La gioventù del loco Lascia le case, e per le vie si spande; E mira ed è mirata, e in cor s’allegra. Io solitario in questa Rimota parte alla campagna uscendo, Ogni diletto e gioco Indugio in altro tempo: e intanto il guardo Steso nell’aria aprica Mi fere il Sol che tra lontani monti, Dopo il giorno sereno, Cadendo si dilegua, e par che dica Che la beata gioventù vien meno. Tu, solingo augellin, venuto a sera Del viver che daranno a te le stelle, Certo del tuo costume Non ti dorrai; che di natura è frutto Ogni vostra vaghezza. A me, se di vecchiezza La detestata soglia Evitar non impetro, Quando muti questi occhi all’altrui core, E lor fia voto il mondo, e il dì futuro Del dì presente più noioso e tetro, Che parrà di tal voglia? Che di quest’anni miei? che di me stesso? Ahi pentirommi, e spesso, Ma sconsolato, volgerommi indietro. [nextpage title=”Testo”] D’in su la vetta della torre antica, passero solitario, alla campagna cantando vai finché non more il giorno; ed erra l’armonia per questa valle. Primavera dintorno brilla nell’aria, e per li campi esulta, sì ch’a mirarla intenerisce il core. Odi greggi belar, muggire armenti; gli altri augelli contenti, a gara insieme per lo libero ciel fan mille giri, pur festeggiando il lor tempo migliore: tu pensoso in disparte il tutto miri; non compagni, non voli, non ti cal d’allegria, schivi gli spassi; canti, e così trapassi dell’anno e di tua vita il più bel fiore. Ohimè, quanto somiglia al tuo costume il mio! Sollazzo e riso, della novella età dolce famiglia, e te german di giovinezza, amore, sospiro acerbo de’ provetti giorni, non curo, io non so come; anzi da loro quasi fuggo lontano; quasi romito, e strano al mio loco natio, passo del viver mio la primavera. Questo giorno ch’omai cede alla sera, festeggiar si costuma al nostro borgo. Odi per lo sereno un suon di squilla, odi spesso un tonar di ferree canne, che rimbomba lontan di villa in villa. Tutta vestita a festa la gioventù del loco lascia le case, e per le vie si spande; e mira ed è mirata, e in cor s’allegra. Io solitario in questa rimota parte alla campagna uscendo, ogni diletto e gioco indugio in altro tempo: e intanto il guardo steso nell’aria aprica mi fere il Sol che tra lontani monti, dopo il giorno sereno, cadendo si dilegua, e par che dica che la beata gioventù vien meno. Tu, solingo augellin, venuto a sera del viver che daranno a te le stelle, certo del tuo costume non ti dorrai; che di natura è frutto ogni vostra vaghezza. A me, se di vecchiezza la detestata soglia evitar non impetro, quando muti questi occhi all’altrui core, e lor fia vòto il mondo, e il dì futuro del dì presente più noioso e tetro, che parrà di tal voglia? Che di quest’anni miei? che di me stesso? Ahi pentirommi, e spesso, Ma sconsolato, volgerommi indietro. [/nextpage] [nextpage title=”Parafrasi”] Parafrasi: Dalla cima della torre antica, passero solitario, vai cantando alla campagna fino al tramonto; e il canto si diffonde per questa valle. La primavera intorno risplende nell’aria, e sboccia nei campi, tanto che il cuore si commuove nell’ammirarla. Si odono belare le greggi, muggire le mandrie; gli altri uccelli fanno insieme mille giri per il cielo aperto, come in una gara, anch’essi festeggiando la stagione migliore per loro: tu, pensoso, osservi in disparte il tutto; non vai insieme agli altri, non voli, non t’importa dell’allegria, fuggi i divertimenti; canti e così fai passare il momento migliore dell’anno [la primavera] e della tua vita [la gioventù]. Ahimè, quanto il mio modo di vivere somiglia al tuo! Io non mi curo, e non so come, del divertimento e della gioia, dolci compagni della giovinezza; e non mi curo di te, amore, fratello della giovinezza, sospiro doloroso dell’età matura; anzi, quasi fuggo lontano da loro; passo la primavera [giovinezza] della mia vita come un eremita e straniero nel luogo in cui sono nato. Nel nostro borgo si è soliti festeggiare questo giorno che orma si avvia al tramonto. Nell’aria tersa si ode un suono di campana, si ode spesso tuonare un colpo di fucile che rimbomba lontano di case in case. I giovani del luogo tutti vestiti a festa escono di casa e si riversano per le strade; e si scambiano sguardi, rallegrandosi di questo gioco amoroso. Io uscendo solitario verso la campagna in questa parte remota rimando ad altro tempo ogni diletto e gioco: e intanto il sole, che cadendo si dilegua tra monti lontani dopo il giorno sereno, mi abbaglia lo sguardo che si distende nell’aria luminosa, e sembra che dica che anche la beata gioventù svanisce. Tu, uccellino solitario, quando giungerai alla sera della tua vita, che il destino ti concederà, certamente non ti lamenterai del tuo modo di vivere; perché ogni vostro desiderio è frutto della vostra inclinazione. Che sembrerà a me di tale desiderio [di solitudine] se non ottengo di sfuggire l’odiato ingresso nella vecchiaia, quando questi occhi [saranno] muti al cuore degli altri, e il mondo sarà vuoto per loro [per gli occhi], e il futuro sarà più noioso e cupo del presente? Che sembrerà di questi miei anni? Di me stesso? Ahi, mi pentirò e spesso mi volgerò indietro, ma sconsolato. [/nextpage] [nextpage title=”Analisi”] Analisi: La forma e lo stile. Il passero solitario è collocato nei Canti prima degli idilli, uno dei rari casi nella raccolta in cui Giacomo Leopardi contraddice l’ordine cronologico: il componimento è stato scritto infatti tra il 1831 e il 1835, sebbene in un appunto dello stesso Leopardi si facesse cenno al passero solitario come a un argomento possibile degli idilli degli anni 1819-20. Il testo quindi a differenza degli idilli presenta la forma della canzone libera, suddivisa in tre strofe di lunghezza diseguale in cui si alternano senza schema fisso gli endecasillabi e i settenari. In accordo con uno dei tema del componimento, che si concentra sul contrasto tra giovinezza e vecchiezza, il lessico adoperato da Leopardi passa dal “vago” delle prime due strofe all’aspro e antimusicale dell’ultima strofa, meno prossimo a quella fluidità fonica che caratterizza il resto degli idilli e dei “grandi idilli”; anche la sintassi della terza strofa diventa più complessa e si fa portavoce della disillusione e dell’”arido vero”. I temi. Uno dei possibili motivi per cui Il passero solitario precede gli idilli è di carattere tematico. Le canzoni trattano prevalentemente temi legati alla fine delle illusioni (si veda L’ultimo canto di Saffo), mentre gli idilli si abbandonano alla dolcezza del ricordo, facendo leva proprio sul ruolo fondamentale delle illusioni nella giovinezza quali rappresentanti della fuga dall’infelicità. Il passero solitario insiste sul tema dell’infelicità, ma indugia meno su quello del ricordo: infatti il poeta parla di sé come ancora giovane, non rievocando la giovinezza tramite la memoria; anzi indirizza il proprio sguardo al futuro, immaginandolo «più noioso e tetro», e alla vecchiaia, che si affaccia con il suo carico di disillusioni e pentimenti. Il ricordo non può consolare più il poeta, che può solo pentirsi dell’isolamento e della solitudine in cui ha vissuto, senza possibilità di risarcimento: «Ahi pentirommi, e spesso, / ma sconsolato, volgerommi indietro» (vv. 57-59). Questo atteggiamento nei confronti del ricordo fa sì che il componimento funga da cerniera tematica fra le canzoni e gli idilli, a cavallo quindi fra la disillusione delle prime e il binomio gioia-giovinezza dei secondi. Il paragone fra l’io lirico e il passero solitario è il motivo principale della poesia. In un primo momento il paragone si rivela come una vera e propria identificazione e il passero diventa una delle tante proiezioni dell’io: a caratterizzare entrambi è il rifiuto della vita, la scelta della vita solitaria, lontano dai divertimenti e dalle gioie. La scelta del poeta è tuttavia più dolorosa, perché se è vero che è proprio di questo uccello il vivere solitario, lo stesso non si può dire del poeta: quest’ultimo non potrà che constatare in vecchiaia la propria desolazione e disperazione, tormentato dalle amare domande sulla propria condizione. Infine, il contrasto fra giovinezza e vecchiaia emerge nella terza e conclusiva strofa: è significativo infatti che Leopardi faccia rimare vecchiezza con vaghezza, una delle parole più rappresentative di tutta la poetica degli idilli. [/nextpage] Fonte: getty-images L'analisi del testo della poesia La struttura delle rime del Passero solitario L'analogia 'finta' tra la natura del passero e le scelte di Leopardi Quando Datazione incerta, ma ideata nel 1819 Caratteristiche Canzone libera di tre stanze in forma di dialogo Frase celebre «Ohimè, quanto somiglia / il tuo costume al mio!» D’in su la vetta della torre antica, 1Passero solitario, alla campagna Cantando vai finchè non more il giorno;Ed erra l'armonia per questa valle.Primavera dintorno 5Brilla nell'aria, e per li campi esulta,Sì ch'a mirarla intenerisce il core.Odi greggi belar, muggire armenti;Gli altri augelli contenti, a gara insiemePer lo libero ciel fan mille giri, 10Pur festeggiando il lor tempo migliore:Tu pensoso in disparte il tutto miri;Non compagni, non voli,Non ti cal d'allegria, schivi gli spassi;Canti, e così trapassi 15Dell'anno e di tua vita il più bel fiore. Oimè, quanto somigliaAl tuo costume il mio! Sollazzo e riso,Della novella età dolce famiglia,E te german di giovinezza, amore, 20Sospiro acerbo de' provetti giorni,Non curo, io non so come; anzi da loroQuasi fuggo lontano;Quasi romito, e stranoAl mio loco natio, 25Passo del viver mio la primavera.Questo giorno ch'omai cede alla sera,Festeggiar si costuma al nostro borgo.Odi per lo sereno un suon di squilla,Odi spesso un tonar di ferree canne, 30Che rimbomba lontan di villa in villa.Tutta vestita a festaLa gioventù del locoLascia le case, e per le vie si spande;E mira ed è mirata, e in cor s'allegra. 35Io solitario in questaRimota parte alla campagna uscendo,Ogni diletto e giocoIndugio in altro tempo: e intanto il guardoSteso nell'aria aprica 40Mi fere il Sol che tra lontani monti,Dopo il giorno sereno,Cadendo si dilegua, e par che dicaChe la beata gioventù vien meno.Tu solingo augellin, venuto a sera 45Del viver che daranno a te le stelle,Certo del tuo costumeNon ti dorrai; che di natura è fruttoOgni vostra vaghezza.A me, se di vecchiezza 50La detestata soglia Evitar non impetro,Quando muti questi occhi all'altrui core,E lor fia voto il mondo, e il dì futuroDel dì presente più noioso e tetro, 55Che parrà di tal voglia?Che di quest'anni miei? Che di me stesso?Ahi pentiromi, e spesso,Ma sconsolato, volgerommi indietro. Datazione incerta Risalire con precisione alla data di composizione del Passero solitario non è cosa semplice. L’idea del componimento risale certamente al 1820, ma potrebbe essere stato scritto o completato molto dopo (fra il 1829 e il 1835). Nell’ordinamento dei Canti, però, Leopardi ha scelto di collocarlo prima degli Idilli, con la funzione quasi di introduzione, tenendo conto della sua origine giovanile e forse anche di altri suoi tratti caratteristici come l’ambientazione recanatese e la forte tensione autoanalitica. Il poeta solitario Il passero solitario è una canzone libera di tre stanze variamente rimato, talvolta anche a metà verso (rima al mezzo), strutturata in forma di dialogo con un alter ego nel quale Leopardi si riconosce, il passero solitario, una specie di uccello nota col nome scientifico di monticola solitarius. Il chiostro della Chiesa di Sant'Agostino a Recanati con la celebre "torre del passero solitario" leopardiana - Fonte: ansa Il poeta vs il mondo L’avvio, descrittivo e primaverile, serve a introdurre una contrapposizione sulla quale si regge tutto il discorso: da una parte il poeta-passero solitario («Oimé, quanto somiglia / al tuo costume il mio!»), dall’altra il mondo circostante, che vive gioiosamente un momento di festa. L’analogia fra i due è fondata sulla scelta della solitudine: come il passero canta solitario, «pensoso» e «in disparte», allo stesso modo il poeta non partecipa né ai divertimenti della gioventù, né all’amore che la rende vitale e piacevole. La natura del passero, la costrizione del poeta Ma l’analogia serve anche a fondare una differenza fra il poeta e il passero: quella che per il passero è una scelta necessaria e indolore, perché indotta dalla natura, per il poeta è una sorta di costrizione dolorosa. Lui stesso, infatti, una volta venuta meno «la beata gioventù», si pentirà di non averla saputa cogliere nel momento in cui gli si offriva. Ritratto di Giacomo Leopardi - Fonte: ansa La diversità del poeta Il passero solitario è dunque un ritratto di Leopardi da giovane con una ipotesi conclusiva sul Leopardi invecchiato; un autoritratto fondato sulla solitudine e nello stesso tempo sull’eccezionalità del personaggio. Il poeta è consapevole di essere diverso dagli altri ma non se ne chiede le ragioni, limitandosi ad analizzare e descrivere la propria condizione di vita e a prevederne l’inevitabile catastrofe, quando «sconsolato» non potrà che rimpiangere il passato non vissuto. Un’infelicità individuale A differenza di quanto accade nei canti pisano-recanatesi, con i quali pure condivide molti tratti a partire da quello formale (canzone libera), in questa poesia l’infelicità del poeta resta un fatto individuale, una condizione di vita alla quale egli si vede costretto suo malgrado. Forse è anche per questo che Leopardi scelse di collocare il Passero solitario prima dei canti pisano-recanatesi nei quali, invece, la condizione dell’io è il punto di partenza per un discorso che coinvolge l’uomo in generale. Il Passero solitario di Giacomo Leopardi rappresenta una riflessione sulla solitudine in cui si utilizza la figura del passero che si isola dagli altri uccelli come metafora della condizione esistenziale del poeta. Leopardi osserva il passero che, in disparte, canta solitario mentre gli altri uccelli si uniscono in gruppo. Questo lo porta a confrontare la vita del passero con la propria giovinezza, anch'essa vissuta in solitudine, lontano dalla socialità e dai piaceri comuni. Il poeta si interroga sul valore di questa scelta, esprimendo un senso di malinconia e di rimpianto per la vita non vissuta, ma anche accettando l'inevitabile distanza che lo separa dagli altri. La poesia è una meditazione sulla solitudine, il tempo che passa e il destino dell'uomo. Ascolta la lezione del nostro podcast dedicata alla poesia di Giacomo Leopardi Ascolta su Spreaker. In questo video Emanuele Bosi ci spiega nel dettaglio la struttura e il significato de Il passero solitario di Giacomo Leopardi. Guarda il video e prendi appunti! Canzone libera Il passero solitario è una canzone libera di tre strofe con rime varie, anche a metà verso (rima al mezzo). Pseudo-dialogo Anche nel Passero solitario, come in A Silvia, Leopardi sceglie la forma dello pseudo-dialogo, cioè un dialogo fittizio, nel quale l’interlocutore – in questo caso un passero – non risponde. La solitudine che li accomuna L’analogia fra il poeta e il passero solitario è fondata su un tratto che li accomuna: la solitudine, subìta dal poeta, scelta volontariamente dal passero. Natura vs libero arbitrio Ma c'è una differenza: il passero segue la sua natura ed è in questo uguale a tutti gli altri della sua specie, mentre il poeta è diverso dagli altri giovani, e sente che questa diversità, che è una scelta ma anche una costrizione, è "sbagliata". Un'infelicità tutta individuale A differenza di quanto accade nei canti pisano-recanatesi, in questa poesia l’infelicità del poeta resta un fatto individuale, una condizione di vita che riguarda solo lui, suo malgrado. Leggiamo insieme: Il passero solitario di Giacomo Leopardi D’in su la vetta della torre antica, Passero solitario, alla campagna Cantando vai finché non more il giorno; Ed erra l’armonia per questa valle. Primavera dintorno Brilla nell’aria, e per li campi esulta, Sì ch’a mirarla intenerisce il core. Odi greggi belar, muggire armenti; Gli altri augelli contenti, a gara insieme Per lo libero ciel fan mille giri, Pur festeggiando il lor tempo migliore: Tu pensoso in disparte il tutto miri; Non compagni, non voli, Non ti cal d’allegria, schivi gli spassi; Canti, e così trapassi Dell’anno e di tua vita il più bel fiore. Oimè, quanto somiglia Al tuo costume il mio! Sollazzo e riso, Della novella età dolce famiglia, E te german di giovinezza, amore, Sospiro acerbo de’ provetti giorni Non curo, io non so come; anzi da loro Quasi fuggo lontano; Quasi romito, e strano Al mio loco natio, Passo del viver mio la primavera. Questo giorno ch’omai cede alla sera, Festeggiar si costuma al nostro borgo. Odi per lo sereno un suon di squilla, Odi spesso un tonar di ferree canne, Che rimbomba lontan di villa in villa. Tutta vestita a festa La gioventù del loco Lascia le case, e per le vie si spande; E mira ed è mirata, e in cor s’allegra. Io solitario in questa Rimota parte alla campagna uscendo, Ogni diletto e gioco Indugio in altro tempo: e intanto il guardo Steso nell’aria aprica Mi fere il Sol che tra lontani monti, Dopo il giorno sereno, Cadendo si dilegua, e par che dica Che la beata gioventù vien meno. Tu, solingo augellin, venuto a sera Del viver che daranno a te le stelle, Certo del tuo costume Non ti dorrai; che di natura è frutto Ogni vostra vaghezza. A me, se di vecchiezza La detestata soglia Evitar non impetro, Quando muti questi occhi all’altrui core, E lor fia vòto il mondo, e il dì futuro Del dì presente più noioso e tetro, Che parrà di tal voglia? Che di quest’anni miei? che di me stesso? Ahi pentirommi, e spesso, Ma sconsolato, volgerommi indietro. Cenni sulla poesia “Il passero solitario” Giacomo Leopardi (1798 – 1837) nota su una torre di Recanati, sua città natale, un passero e si paragona a lui: entrambi infatti sono destinati a condurre un’esistenza solitaria. L’uccellino desidera però la solitudine per natura, non sente dolore per la propria situazione e prova solo felicità. Leopardi invece è consapevole di non godersi appieno gli anni della giovinezza ed è certo che li rimpiangerà una volta che sarà vecchio, se raggiungerà la vecchiaia. Per altre Poesie di Giacomo Leopardi, clicca qui! Per le più famose Poesie studiate a Scuola, cliccate qui! Visita lo speciale Scuola! D'in su la vetta della torre antica, Passero solitario, alla campagna Cantando vai finché non more il giorno; Ed erra l'armonia per questa valle. Primavera dintorno Brilla nell'aria, e per li campi esulta, Sì ch'a mirarla intenerisce il core. Odi greggi belar, muggire armenti; Gli altri augelli contenti, a gara insieme Per lo libero ciel fan mille giri, Pur festeggiando il lor tempo migliore: Tu pensoso in disparte il tutto miri; Non compagni, non voli, Non ti cal d'allegria, schivi gli spassi; Canti, e così trapassi Dell'anno e di tua vita il più bel fiore. Oimè, quanto somiglia Al tuo costume il mio! Sollazzo e riso, Della novella età dolce famiglia, E te german di giovinezza, amore, Sospiro acerbo de' provetti giorni, Non curo, io non so come; anzi da loro Quasi fuggo lontano; Quasi romito, e strano Al mio loco natio, Passo del viver mio la primavera. Questo giorno ch'omai cede alla sera, Festeggiar si costuma al nostro borgo. Odi per lo sereno un suon di squilla, Odi spesso un tonar di ferree canne, Che rimbomba lontan di villa in villa. Tutta vestita a festa La gioventù del loco Lascia le case, e per le vie si spande; E mira ed è mirata, e in cor s'allegra. Io solitario in questa Rimota parte alla campagna uscendo, Ogni diletto e gioco Indugio in altro tempo: e intanto il guardo Steso nell'aria aprica Mi fere il Sol che tra lontani monti, Dopo il giorno sereno, Cadendo si dilegua, e par che dica Che la beata gioventù vien meno. Tu, solingo augellin, venuto a sera Del viver che daranno a te le stelle, Certo del tuo costume Non ti dorrai; che di natura è frutto Ogni vostra vaghezza. A me, se di vecchiezza La detestata soglia Evitar non impetro, Quando muti questi occhi all'altrui core, E lor fia vòto il mondo, e il dì futuro Del dì presente più noioso e tetro, Che parrà di tal voglia? Che di quest'anni miei? che di me stesso? Ahi pentirommi, e spesso, Ma sconsolato, volgerommi indietro. Il conte Giacomo Leopardi, al battesimo Giacomo Taldegardo Francesco di Sales Saverio Pietro Leopardi, è stato un poeta, filosofo, scrittore, filologo e glottologo italiano. Italia Russia Africa Asia, Oriente Medio Oriente Altre origini Amore Lontananza Dolore Felicità Attesa Vita Tempo Umanità Libertà Solitudine Bellezza Coraggio Il passero solitario è una poesia di Giacomo Leopardi. Leopardi in questa poesia traccia una similitudine tra il passero solitario e se stesso: l'uccello trascorre la primavera solo così come il poeta lascia passare la giovinezza, ossia la primavera della vita, dedito alla poesia e agli studi, lontano dai divertimenti dei compagni. Il futuro però distinguerà i due destini che si riveleranno solo apparentemente simili. Il passero solitario testo D’in su la vetta della torre antica, Passero solitario, alla campagna Cantando vai finché non more il giorno; Ed erra l’armonia per questa valle. Primavera dintorno Brilla nell’aria, e per li campi esulta, Sì ch’a mirarla intenerisce il core. Odi greggi belar, muggire armenti; Gli altri augelli contenti, a gara insieme Per lo libero ciel fan mille giri, Pur festeggiando il lor tempo migliore: Tu pensoso in disparte il tutto miri; Non compagni, non voli, Non ti cal d’allegria, schivi gli spassi; Canti, e così trapassi Dell’anno e di tua vita il più bel fiore. Oimè, quanto somiglia Al tuo costume il mio! Sollazzo e riso, Della novella età dolce famiglia, E te german di giovinezza, amore, Sospiro acerbo de’ provetti giorni, Non curo, io non so come; anzi da loro Quasi fuggo lontano; Quasi romito, e strano Al mio loco natio, Passo del viver mio la primavera. Questo giorno ch’omai cede alla sera, Festeggiar si costuma al nostro borgo. Odi per lo sereno un suon di squilla, Odi spesso un tonar di ferree canne, Che rimbomba lontan di villa in villa. Tutta vestita a festa La gioventù del loco Lascia le case, e per le vie si spande; E mira ed è mirata, e in cor s’allegra. Io solitario in questa Rimota parte alla campagna uscendo, Ogni diletto e gioco Indugio in altro tempo: e intanto il guardo Steso nell’aria aprica Mi fere il Sol che tra lontani monti, Dopo il giorno sereno, Cadendo si dilegua, e par che dica Che la beata gioventù vien meno. Tu, solingo augellin, venuto a sera Del viver che daranno a te le stelle, Certo del tuo costume Non ti dorrai; che di natura è frutto Ogni vostra vaghezza. A me, se di vecchiezza La detestata soglia Evitar non impetro, Quando muti questi occhi all’altrui core, E lor fia vòto il mondo, e il dì futuro Del dì presente più noioso e tetro, Che parrà di tal voglia? Che di quest’anni miei? che di me stesso? Ahi pentirommi, e spesso, Ma sconsolato, volgerommi indietro. Prendiamo ora alla parafrasi strofa per strofa e poi all’analisi e al commento della poesia di Leopardi Il passero solitario. Il passero solitario parafrasi strofa per strofa Prima strofa Da sopra la cima dell’antico campanile, passero solitario canti ripetutamente verso la campagna, finché il giorno non termina; e l’armonia di quel canto si diffonde per questa valle. Intorno la primavera fa risplendere l’aria e gioisce nei campi, tanto che, contemplandola, il cuore si intenerisce. Si possono sentire greggi belare, mandrie muggire; gli altri uccelli, contenti insieme, come se gareggiassero, compiono innumerevoli evoluzioni nel cielo libero, intenti solo a festeggiare la stagione migliore della loro vita: tu pensoso osservi tutto ciò in disparte; per te non ci sono compagni, non ci sono voli, a te non interessa l’allegria, eviti i divertimenti; canti, e in questo modo trascorri il periodo più bello dell’anno (la primavera) e della tua vita (la giovinezza). Seconda strofa Ahimé, come il mio modo di vivere somiglia al tuo! Non mi curo – non so perché – del divertimento e del riso, che sono la compagnia piacevole dell’età giovanile, e non mi curo di te amore, fratello della giovinezza e motivo di amaro rimpianto negli anni della maturità, anzi, quasi fuggo lontano da loro; trascorro la primavera della mia vita (la giovinezza) come un eremita, estraneo al luogo dove sono nato. Nel nostro paese, è usanza festeggiare questo giorno (si tratta probabilmente del 15 giugno, festività di San Vito, patrono di Recanati) che ormai sta cedendo il posto alla sera. Si può sentire per il cielo sereno un suono di campana, si può sentire spesso un tuonare di fucili, che rimbomba lontano di casolare in casolare. La gioventù del luogo, tutta vestita a festa, lascia le case e si riversa nelle vie; e guarda e si fa guardare, e dentro di sé se ne compiace. Io, uscendo da solo in questa parte solitaria del paese, e dirigendomi verso la campagna, rinvio a un altro tempo ogni divertimento e gioco: e intanto il sole, che dopo il giorno sereno svanisce cadendo tra monti lontani, mi ferisce lo sguardo disteso nell’aria luminosa e sembra che tramontando dica che la gioventù beata sta finendo. Terza strofa Tu, uccellino solitario, giunto al termine della vita che il destino ti darà, certamente non dovrai rammaricarti del tuo modo di vivere; perché ogni vostro (di voi animali) desiderio ha origine dalla natura (è cioè istintivo e non soggetto a scelta). A me invece, se non ottengo di sfuggire l’odiata soglia della vecchiaia, quando questi miei occhi non avranno più nulla da dire ai sentimenti altrui e il mondo avrà perduto per loro ogni attrattiva, e il futuro apparirà più noioso e tetro del presente (cioè quando verranno meno le speranze), che cosa sembrerà di tale desiderio (di solitudine), di questi miei anni, di me stesso? Ahi, mi pentirò, e spesso, ma inconsolabile, guarderò indietro (al mio passato, rimpiangendolo). Il passero solitario analisi La poesia Il passero solitario di Leopardi è una canzone libera di tre strofe di endecasillabi e settenari liberamente rimati. La prima strofa è giocata sulla contrapposizione tra il volontario isolamento del passero e l’atmosfera di gioia che accompagna il ritorno della primavera condivisa dagli altri animali e dalla natura stessa. Il canto è l’unica risposta – da parte del passero – a questo invito alla vita. La seconda strofa si apre con la constatazione sconsolata della “somiglianza” tra il «costume» del passero e quello del poeta, segnato dall’isolamento e dalla estraneità; prosegue con l’evocazione di un giorno di festa: tutti, i giovani in prima fila, partecipano al clima gioioso in una ingenua volontà di piacere e di essere ammirati; il poeta sceglie invece di autoescludersi: l’isolamento e il rifiuto della giovinezza non sono al poeta stesso del tutto comprensibili («io non so come», v. 22). La terza e ultima strofa pone duramente a confronto i destini fugacemente incrociati del passero e del poeta. Il passero, che ha obbedito a una legge di natura, non avrà nulla di cui dolersi; agli occhi e al cuore del poeta invece si spalancherà un abisso di rimpianto sconsolato, di pentimento, tanto amaro quanto inutile, perché tardivo. Il passero solitario commento Come il passero preferisce vivere da solo, lontano dagli altri uccelli, così il poeta disdegna la compagnia dei suoi coetanei e se ne sta in disparte, quasi rinviasse ad altra epoca il piacere di vivere la propria giovinezza. Certo, se identica è la situazione in cui si trovano il passero e il poeta, diverso è però il destino cui essi andranno incontro. Il passero, infatti, quando sarà arrivato alla fine della sua vita, morirà senza rimpianti, perché in lui la scelta di vivere in solitudine è un fatto naturale; il poeta, invece, quando la giovinezza sarà finita, potrà solo rimpiangere ciò che non ha fatto e pentirsi di come ha vissuto, ma ormai sarà troppo tardi.

- http://3dprofi.net/images/uploads/file/58976000620.pdf
- mt laurel family practice
- tiko
- pedifo
- how to test for cat allergies at home
- http://lavalnerina.it/userfiles/file/94144662857.pdf
- https://yijietapware.com/img/files/45836849864.pdf
- http://karikatura-kovarik.cz/files/file/eb3736ea-f4fa-42cd-b43b-c03356836a7d.pdf
- methadone and drug tests